

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER L'UMBRIA

PAOLO BRUSCHETTI

INDAGINE ARCHEOLOGICA SU UN RECINTO FORTIFICATO
E UNA NECROPOLI PRESSO MONTEGABBIONE

PERUGIA 1988

INDAGINE ARCHEOLOGICA SU UN RECINTO FORTIFICATO E UNA NECROPOLI PRESSO
MONTEGABBIONE (*)

Nella primavera del 1985 fu segnalato alla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria il rinvenimento fortuito di una tomba nella zona boscosa di Poggio della Croce, vicina a Castel di Fiori, piccolo borgo all'interno di un castello medievale, e nei pressi dei ruderi della Abbazia di Acqualta, sorta come dipendenza dei Benedettini dell'Abbazia orvietana dei SS. Severo e Martirio (1). La tomba era molto semplice, formata da lastroni infissi nel terreno e con altri lastroni per copertura: all'interno era lo scheletro di un inumato senza alcun elemento di corredo. Si notò subito che nei pressi erano altre tombe simili, a cassone di lastre di pietra calcarea locale, e grandi quantità di pietre, accumulate senza ordine apparente (2). Per la loro tipologia, in attesa di accertamenti più approfonditi e pur in mancanza di ogni probante elemento di corredo, le tombe furono giudicate di epoca post-classica o "barbariche" (3). Altri elementi suscitarono però l'interesse: non lontano dalla zona della piccola necropoli era un ampio recinto circolare formato di pietre, ben visibile anche nella foto aerea, chiamato localmente "Muriccione"; inoltre l'accesso ad entrambe le zone era formato da una direttrice stradale che apparentemente sembrava lastricata. Tutto ciò indusse a promuovere una più capillare azione di esplorazione del sito.

Si provvide pertanto alla redazione di una planimetria (4) e ad una più attenta ricerca bibliografica e di archivio: da questa però non emersero elementi utili ad inquadrare una presenza umana nella zona in epoca antica. E' solo da segnalare la notizia del ritrovamento nel centro di Montegabbione di un bronzetto raffigurante Afrodite ritenuto di arte greca del V sec.a.C. (5) e quella del rinvenimento di due teste marmoree di Giove, di una tomba etrusca e di monete romane presso Montegiove (6): purtroppo però tali notizie sono troppo generiche per portare a corrette conclusioni.

Una fase importante del preliminare lavoro di conoscenza fu l'indagine topografica condotta sia sulle carte e sulle foto aeree, sia con ricognizioni dirette; da ciò si è potuta constatare l'esistenza di un certo numero di recinti fortificati in una porzione relativamente ristretta di territorio, anche se in posizioni strategicamente rilevanti (fig.1): oltre a quello di Poggio della Croce ve ne sono uno di dimensioni simili sul Poggio Torricella subito sopra Montegabbione - purtroppo danneggiato da interventi recenti, ma ben leggibile nella sua natura e forma originaria - ed uno più grande sul Poggio Murale; si ha poi notizia di grandi ammassi di pietre, oggi non più identificabili, sul Montarale; non lontano è inoltre Monte Città di Fallera, a suo tempo identificato dal Calzoni (7). E' da notare che tutti questi siti sono in collegamento ottico fra di loro e sono posti al culmine di rilievi collinari ai cui piedi transitano importanti vie di comunicazione, la principale delle quali è la direttrice di mezza costa fra Città della Pieve e Ficulle - Orvieto, ben visibile dal Poggio della Croce, con le varie diramazioni che seguendo le strette vallate dei corsi d'acqua portavano all'interno verso Piegara - Montegiove e, sulla prosecuzione, verso Marsciano e la valle del Tevere. Non appare quindi azzardata l'ipotesi di una rete di posti di osservazione e controllo fortificati in una zona di

particolare rilievo strategico: vale la pena di ricordare - sia pure in epoche diverse - la presenza di un certo numero di castelli nella zona (fra cui Castel di Fiori e Montegiove) che soprattutto nel medioevo hanno avuto analoga funzione di controllo.

L'aspetto geografico del Poggio della Croce è di per se stesso significativo (fig.2): consiste infatti in un rilievo di forma allungata, isolato e dominante sulle vallate a nord del Rio del Mulino, a sud del Rio di Cerqueto, a ovest del torrente Sorre; verso est una stretta sella lo unisce ad un'altra serie di rilievi allungati; il poggio è a sua volta formato da due sommità arrotondate della stessa altezza, unite da una sella centrale; sui tre lati isolati i fianchi hanno pendenze molto regolari e sono solcati da incisioni di piccoli corsi d'acqua. Un po' dappertutto sono visibili grossi ammassi di pietre, la maggior parte dei quali disordinati e simili a "macere", nonostante l'area sia utilizzata solo come bosco e - a memoria d'uomo - mai sfruttata per l'agricoltura; in alcuni settori dei fianchi sono visibili invece muretti a secco, che al momento non è possibile definire come natura e cronologia. Vi sono poi notizie di rinvenimenti di vari materiali e di sepolture, che - pur nella incertezza data da descrizioni generiche - testimoniano una frequentazione abbastanza diffusa del luogo.

Data una situazione del genere e tenendo presenti sia le dimensioni dei maggiori resti emergenti sia l'importanza dei rinvenimenti più recenti, si decise di concentrare l'attenzione su due zone del poggio: in primo luogo sulla cima occidentale, intorno e dentro il recinto, e quindi su quella orientale, in un'area limitrofa a quella di rinvenimento delle tombe, ove emergeva un grosso ammasso di pietre misto a frammenti di tegole (8).

1 - Area del recinto fortificato

L'attenta osservazione dell'accumulo di pietre e soprattutto del rilievo planimetrico mise in luce alcune caratteristiche (fig.3): l'apparente completa chiusura del recinto apparve dovuta al crollo della cortina muraria, la cui struttura originaria era possibile vedere in alcuni tratti: la muraglia è infatti composta da blocchi di pietra calcarea sovrapposti a secco: la frana della parte superiore aveva quasi completamente obliterato l'andamento del muro e probabilmente anche l'accesso che si riteneva dovesse essere localizzabile nel settore orientale in cui si poteva notare un avvallamento. All'esterno del recinto inoltre, sempre ad est di esso, era un allineamento di pietre, evidentemente scomposto e quindi di crollo, con un curioso andamento a tenaglia: dato il quasi perfetto piano che esisteva all'interno di essa, si pensò ad una sorta di avancorpo limitatamente fortificato con entrata sul lato est; in corrispondenza di essa sono infatti visibili degli accumuli di pietrame che potrebbero essere il resto dei muretti di contenimento o di delimitazione di una strada di accesso, il cui andamento non è riconoscibile, soprattutto per la presenza di una folta vegetazione, ma che si può supporre seguisse la parte più pianeggiante della sella che unisce i due culmini del Poggio della Croce e proseguisse verso il Poggio Pian del Sette (localmente chiamato Pericchio), attraverso il tratto apparentemente lastricato già visto durante le prime ricognizioni.

L'indagine archeologica è iniziata all'interno dell'avancorpo: si è aperta una trincea a partire dall'apertura esistente fra i bracci. Lo scavo ha messo in luce, ad una profondità molto modesta (10-20 cm.), lo strato di roccia di base, composta di lenti calcaree inclinate, formanti una sorta di pavimentazione (fig.4). Fra gli elementi e solo in parte sopra di essi vi sono argille di colore rossastro-marrone a sottili scagliette (9). Il tipo di materiale litoide e la sua natura e giacitura hanno facilitato l'estrazione dei blocchi con cui è costruito il recinto ed hanno consentito inoltre di ottenere una superficie piana all'interno dell'avancorpo. Per tutta l'estensione del saggio non si sono notate differenze nella stratigrafia; per quanto riguarda invece i rinvenimenti, essi sono stati molto limitati: solo pochi frammenti di laterizi, in particolare nella parte iniziale dello scavo. Per confermare la natura di avancorpo dell'area, un secondo saggio è stato praticato in corrispondenza dell'accumulo di pietrame che costituiva una delle "tenaglie": lo scavo è stato iniziato dall'esterno, dove ad un livello inferiore rispetto all'area interna, è emersa la solita formazione geologica lenticolare sulla quale era direttamente impostato il muro; nonostante lo stato di estremo degrado è infatti possibile identificare una muratura a secco di limitata altezza. Durante lo scavo di questo settore non è emerso alcun materiale.

Contemporaneamente un saggio di scavo veniva praticato sull'accumulo di pietre costituente il recinto vero e proprio, allo scopo di individuare sia le caratteristiche del muro sia l'eventuale apertura di accesso. L'asportazione delle pietre di crollo metteva allo scoperto la cortina muraria, formata, come già si era visto in altra zona del recinto, da blocchi e lastre di calcare estratto localmente e sovrapposti a secco senza un ordine apparente (fig.5); da ciò deriva l'estrema instabilità dell'insieme. La muraglia si interrompe ad est, quasi in corrispondenza dell'attaccatura della "tenaglia" meridionale, dando luogo all'ingresso: si distingue bene infatti, nonostante lo stato di crollo, l'angolo e la prosecuzione della cortina lungo il corridoio (fig.6). Tale apertura, della larghezza di circa m.2 non è allineata con l'apertura fra i due bracci esterni, ma è fortemente decentrata; se è verosimile l'ipotesi di un recinto fortificato di osservazione e difesa, questa caratteristica ha una sua precisa funzione strategica, consentendo a chi sta all'interno di avere la vista diretta sull'apertura esterna, aumentando così la sicurezza del complesso. Il varco è stato scavato completamente, nonostante la forte instabilità dei muri: si è così accertato che lo spessore del recinto è di circa 4 metri al culmine e di circa 5 metri alla base; l'esattezza di tali misurazioni è però compromessa dallo stato di ribaltamento delle murature. Si può tuttavia ritenere che lo spessore sia uniforme per tutto il recinto, così come è dato controllare in altre zone di esso.

Sulla prosecuzione dell'apertura e partendo dall'interno di essa, è stato praticato un altro saggio, con lo scopo di raggiungere lo strato di base e riconoscere l'impostazione della muratura, che è risultata poggiare direttamente sulla roccia. Verso l'interno è stato possibile identificare una stratigrafia (fig.7): dopo un livello di circa 50-60 cm. di terreno vegetale era uno strato abbastanza uniforme di frammenti di laterizi, soprattutto tegole e qualche coppo e frammenti di ceramica molto grossolana, da cui è molto difficile ricostruire le forme e identificare la cronologia;

più significativo è stato il rinvenimento di un'armilla in bronzo tardo-antica non decorata, del diametro di circa 5 cm. (10)(fig.8) e di pochi frammenti di piede di ciotola di epoca protostorica. Al di sotto è un sottile strato di argilla rossastra vergine, del tutto simile a quella vista sul saggio esterno, che copre le lenti di roccia calcarea di base. Il tutto ha un andamento quasi perfettamente orizzontale. Nonostante lo scavo non abbia interessato tutta la superficie interna del recinto (tra l'altro di difficile attuazione perchè pieno di vegetazione), sono possibili alcune osservazioni: in primo luogo il rinvenimento di uno strato di laterizi, ma l'assenza di strutture murarie interne può far ritenere che vi fossero dei ricoveri costruiti in legno e coperti da tettoie; finora però non sono stati identificati buchi per pali. La presenza di frammenti di ceramica e l'armilla in bronzo tardo-antiche e contemporaneamente di materiale protostorico testimonia la riutilizzazione in epoca tarda di una struttura di molti secoli precedente, cosa questa che si riscontra con una certa frequenza per tale genere di opere. In conclusione, ed in attesa di ulteriori interventi che dovranno riguardare tutta la superficie interna del recinto e l'area esterna con gli eventuali accessi, si può ritenere che la struttura fosse effettivamente di controllo e di difesa e servisse, nella fase della seconda utilizzazione, da ricovero di una limitata guarnigione. Data la quantità di pietrame di crollo, si può ritenere che la muraglia avesse un'altezza almeno doppia di quanto è ora rimasto, e cioè raggiungesse circa 7-8 metri: forse sul lato interno correva una sorta di camminamento in legno: i laterizi rinvenuti, se non servivano da protezione a strutture interne, formavano una copertura per tale impianto; l'accesso poteva essere sbarrato da una porta di legno, anche se è impossibile precisare se si trattasse di vera porta con architrave, o solo di un'apertura nella cortina muraria. L'avancorpo a forma di tenaglia risale forse alla seconda fase e serviva da zona scoperta per il ricovero dei cavalli.

2 - Area della necropoli

La zona di rinvenimento delle tombe e quella limitrofa di pietre e laterizi si trovano sulla sommità orientale del poggio. Dopo aver delimitato l'area di scavo in una zona approssimativamente quadrata di circa 40 m. di lato, in cui maggiore è l'accumulo di pietre e l'affioramento di laterizi, e ben distinguibile dalla zona circostante per il diverso livello, si riscontra ad una limitata profondità la presenza di un muretto sul settore occidentale del saggio, conservato solo per un'altezza di 50-60 cm. e formato da blocchi di pietra calcarea murati a secco o con uso limitato di un'argilla di colore giallastro piuttosto compatta, ma non uniforme. Durante l'approfondimento emergono delle lastre infisse verticalmente e in modo regolare che identificano una tomba. Dopo averne liberato tutto il perimetro, se ne riscontra la sostanziale affinità con le sepolture rinvenute in precedenza; lo scavo mette in luce una sepoltura multipla, di quattro individui (tomba 1)(fig.9); il corredo, non particolarmente ricco ma importante per la cronologia, comprende alcuni frammenti di un'olla in ceramica grezza grigiastra, un coperchio dello stesso tipo e forse pertinente al vaso e soprattutto una lucerna, frammentaria ma quasi interamente ricostruibile, con disco decorato da petali e croce sul beccuccio, di un tipo diffuso nel V-VI sec.d.C., imitazione locale delle lucerne c.d. "africane" (11)(fig.10). Il muro messo in luce all'inizio dello

scavo viene liberato su tutto il settore occidentale e meridionale del saggio; pur essendo abbastanza rovinato è ben leggibile: probabilmente delimita un'area funeraria ed ha un accesso definito dal ritrovamento di una soglia nella quale sono ancora inseriti anelli in ferro che ospitavano i cardini (fig.11). Il recinto appare spianato artificialmente con un "pavimento" formato da lastre di pietra calcarea. La ripulitura della superficie interna evidenzia altre tombe; nella n.2 è rinvenuto lo scheletro di un solo individuo, con corredo formato da pochissimi frammenti di ceramica e da cinque monetine in bronzo, fortemente deteriorate e illeggibili, ma in ogni caso molto tarde; nella n.3 posta in corrispondenza della soglia, sono deposti in successione ben nove individui, alcuni dei quali sono bambini (12). Nonostante la quantità di sepolture, il corredo era molto limitato: un orecchino di bronzo ad anello, pertinente forse al bambino (o bambina) deposto presumibilmente per ultimo, una monetina in bronzo, una lucerna frammentaria dello stesso tipo di quella della tomba 1 e pochi frammenti di ceramica.

All'interno del supposto recinto funerario si è potuto identificare una stratigrafia piuttosto chiara (fig.12): un primo strato era composto su tutta l'ampiezza dell'area di scavo dall'accumulo di pietrame di varie dimensioni e in completo disordine, evidentemente il crollo della parte superiore delle pareti, per una profondità di circa 70-80 cm.; subito sotto vi era uno strato uniforme di laterizi - tegole e coppi in grande quantità - con un accumulo maggiore in corrispondenza del settore meridionale del recinto; frammisto ai laterizi è stato rinvenuto poco materiale ceramico, specie in corrispondenza delle tombe, fra cui due coperchi di olle e alcuni frammenti di una lucerna; quasi all'angolo sud-ovest del recinto è emerso invece un grosso dolio, schiacciato e poggiato su un fianco: all'interno sono stati rinvenuti molti resti di carbone; è da sottolineare il fatto che all'esterno del muro di recinzione sono stati rinvenuti in misura molto limitata frammenti di tegole. Ciò induce a pensare che l'ambiente fosse coperto: la presenza dello strato di tegole sotto il crollo di pietre rende chiara infatti la fase di distruzione della struttura; le tegole e i coppi tutti apparentemente dello stesso tipo di impasto indicano un uso relativamente breve del sito, seguito dall'abbandono; la disposizione planimetrica degli elementi costitutivi dell'ambiente porterebbe a ritenere contemporanee sia le tombe, sia il recinto: mancano però elementi per una conferma definitiva. Al di sotto dello strato di laterizi era il "pavimento" formato da grosse lastre di pietra calcarea che costituivano a loro volta la copertura delle tombe; in corrispondenza della soglia si può inoltre notare una specie di scaletta che dava accesso all'interno. La prosecuzione dell'indagine con il completamento dello scavo del recinto funerario potranno - ci si augura - chiarire ogni dubbio residuo. Incertezze non esistono invece sulla natura delle tombe e sulla loro cronologia. Sono infatti ampiamente documentate per l'età tardo-antica e alto-medievale necropoli con tombe scavate nel terreno e rivestite da lastre di pietra, pavimentate da altre lastre e coperte da lastroni spesso monolitici (fig.13), generalmente disposte secondo un orientamento ovest-est con la testa del defunto a ovest; altrettanto frequenti sono nella stessa epoca le deposizioni plurime, ma non contemporanee, entro la medesima tomba, l'assenza di segnacoli distintivi esterni e la presenza non regolare di corredo funebre (13).

Per quanto concerne l'interpretazione complessiva della natura del sito, in attesa di conferme che possono venire dalla prosecuzione dell'indagine archeologica, dobbiamo riferirsi agli avvenimenti che in questa parte dell'Italia centrale si sono verificati nel caotico periodo delle invasioni barbariche; la fascia centrale dell'Umbria attuale, imperniata sul tracciato della via Flaminia, era direttamente e saldamente controllata dai Bizantini, che ne avevano fatto un asse di comunicazione fra Ravenna e Roma, e contro la quale si batterono a più riprese le forze barbariche di Goti e Longobardi. Le aree marginali del cosiddetto corridoio bizantino erano ovviamente le più esposte, ed è evidente che qui venivano collocate le postazioni di difesa da entrambe le parti in conflitto. Nell'Umbria occidentale la linea di confine correva lungo le colline che separano la valle del Tevere dalla Valdichiana, avendo come caposaldi Cortona, il lago Trasimeno, Chiusi, Orvieto e Orte (14); ad ogni castrum principale di difesa era collegata una serie di opere minori, generalmente in relazione visiva fra di loro con la funzione di capillare controllo degli itinerari e delle direttrici di accesso. In genere annesse ai castra e alle loro dipendenze erano le abitazioni, di solito a pianta quadrata, dei militari e delle loro famiglie, nonché le necropoli, anche delle popolazioni indigene che spesso preferivano l'aggregazione in luoghi fortificati anziché l'isolamento in campagna con conseguente esposizione alle scorribande armate.

L'esercizio della funzione di controllo era svolto da nuclei fortificati che spesso si sovrapponevano e riutilizzavano analoghi insediamenti di epoca preromana o addirittura protostorica - di cui, come nel nostro caso, è possibile rintracciare dei resti materiali, nonostante la difficoltà di dare una definizione cronologica per opere murarie di questo tipo, del tutto simili in ogni epoca - , a causa della grande importanza strategica di tali siti, da sempre posti a controllo di vallate e vie naturali di comunicazione (16). Tale può essere stata anche la vicenda storica del complesso fortificato di Poggio della Croce, collegato alla rete di controllo del confine goto-bizantino. Si può pertanto essere certi che la sostanziale integrità archeologica della zona nonché l'ulteriore prosecuzione dei lavori, assieme al più accurato studio di materiali, strutture e tecniche di costruzione, potranno dare un contributo importante alla conoscenza di un periodo di fondamentale importanza nel quadro complessivo della storia italiana.

Paolo Bruschetti

NOTE

(*) Viene qui pubblicata una notizia preliminare dei lavori di scavo svolti dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria nell'autunno 1987; la stessa notizia è stata presentata a Montegabbione in occasione di una conferenza tenuta il 20 febbraio 1988. Si desidera ringraziare il Soprintendente dr. Anna Eugenia Feruglio, che ha affidato allo scrivente la direzione dei lavori di scavo e il successivo studio dei materiali, e il Sindaco di Montegabbione, sig. Renato Montagnolo, che ha di buon grado accolto la proposta della prima illustrazione dei risultati dell'intervento. Le illustrazioni ed i grafici sono della Soprintendenza Archeologica.

(1) Sulle vicende più antiche della zona, si veda C.SIMONI, Il Castello di Monte Giove "de montanea", Roma 1925, in parte pubblicato in BDSPU, XXVII, 1924, pp.271 ss.

(2) Lo scavo fu condotto dall'ispettore dr. Paolo Bruschetti, coadiuvato dall'assistente dr. Maria Grazia Aisa. Va segnalata in questa, come in tutte le altre fasi dei lavori, la disponibilità e la collaborazione offerta dai segnalatori, Franco e Andrea Pasquini, Claudio Brustenga, Giuseppe Saravalle, Corrado Rossi, Stefano Brustenga e Andrea Pasquini, tutti di Montegabbione.

(3) O.VON HESSEN, Sull'espressione "barbarico", in ArchMed, 3, 1976, pp.485 ss

(4) Realizzata dai tecnici della Soprintendenza C.Cassisa, V.Cruciani, L.Vitali, con la collaborazione dell'assistente Luigi De Luca.

(5) A.MINTO, in Barte 1916 suppl., pp.55 s.

(6) SIMONI, op.cit., p.78

(7) U.CALZONI, in NSc. 1928, pp.429 ss.

(8) Lo scavo, condotto con finanziamento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, è stato diretto dall'ispettore dr. Paolo Bruschetti con la collaborazione dell'assistente sig. Luigi De Luca

(9) L'esame geologico del sito è stato compiuto dall'ing. Massimo Mariani, che qui si ringrazia.

(10) Si cfr., ad es., A.CAPPELLI, in NSc. 1934, pp.64 ss.

(11) Si cfr., ad es., J.W.HAYES, Late Roman Pottery, London 1972, pp.310 ss.; H.MENZEL, Antike Lampen in Roemische-Germanischen Zentralmuseum zu Mainz, Mainz 1969, pp.90 s.; J.W.HAYES, Ancient Lamps in the Royal Ontario Museum, Toronto 1980, p.68; L.ANSELMINO, Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia, in Società romana e impero tardoantico III, Bari 1986, pp.227 ss.

(12) Il recupero e lo studio dei reperti osteologici sono stati fatti dal prof. Fedele Sorcetti e dai suoi collaboratori dell'Istituto di Anatomia

Umana dell'Università di Perugia, che qui si ringrazia per la preziosa collaborazione.

(13) O.VON HESSEN, Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra), Firenze 1978; G.MAETZKE, Necropoli "barbariche" nel territorio grossetano, in NSc 1959, pp.66 ss.; M.BROZZI, Contributo per uno studio sulla cultura e sugli insediamenti della popolazione autoctona romanizzata del VI-VII secolo, con particolare riguardo alle zone alpine, in Quad.Ticinesi di Num. e Ant.Class., V, 1976, pp.301 ss.; V.BIERBRAUER, Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi, in Magistra Barbaritas, 1984, pp.445 ss.; P.MONTI, Il banchetto funebre ed i riti praticati nel cimitero cristiano d'Ischia, come pure le tombe ed il sistema di sepoltura, sono di origine pagana, in Atti IX Congr.Int.Arch.Crist., Roma 1975 (1978),II,pp.369 ss.

(14) S.MOCHI ONORY, L'Umbria bizantina, in L'Umbria nella storia, nella letteratura e nell'arte, Bologna 1954, pp.65 ss.

(15) G.SCHMIEDT, La fortificazione altomedievale in Italia vista dall'aereo, in Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo, XV Settimana di Studi del Centro Ital.Studi Alto Medioevo, Spoleto 1968, pp.898 ss.

(16) I.F.CABONA, A.GARDINI, T.MANNONI, Zignago I: gli insediamenti e il territorio, in Arch.Med. 5, 1978, pp.276 s.

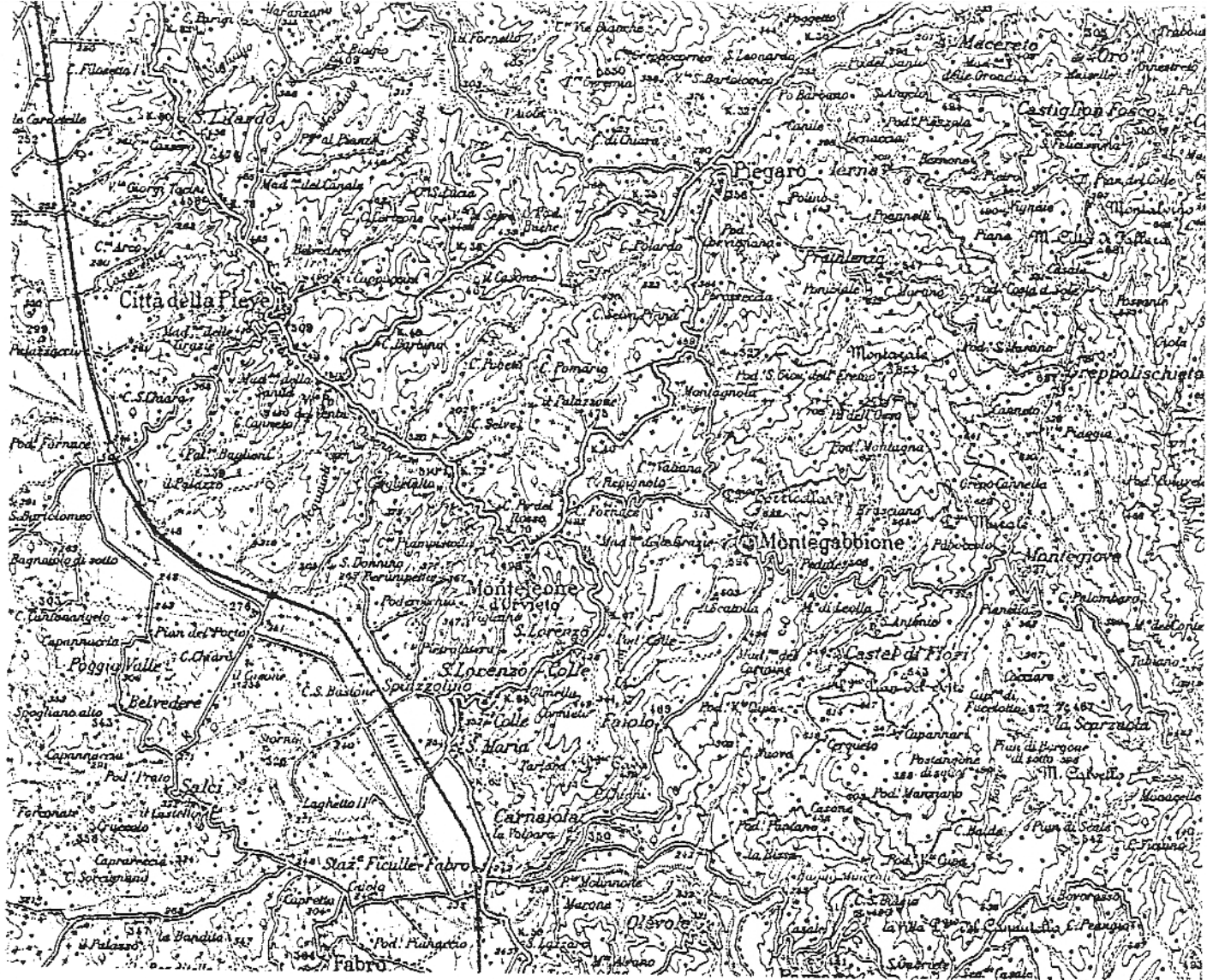
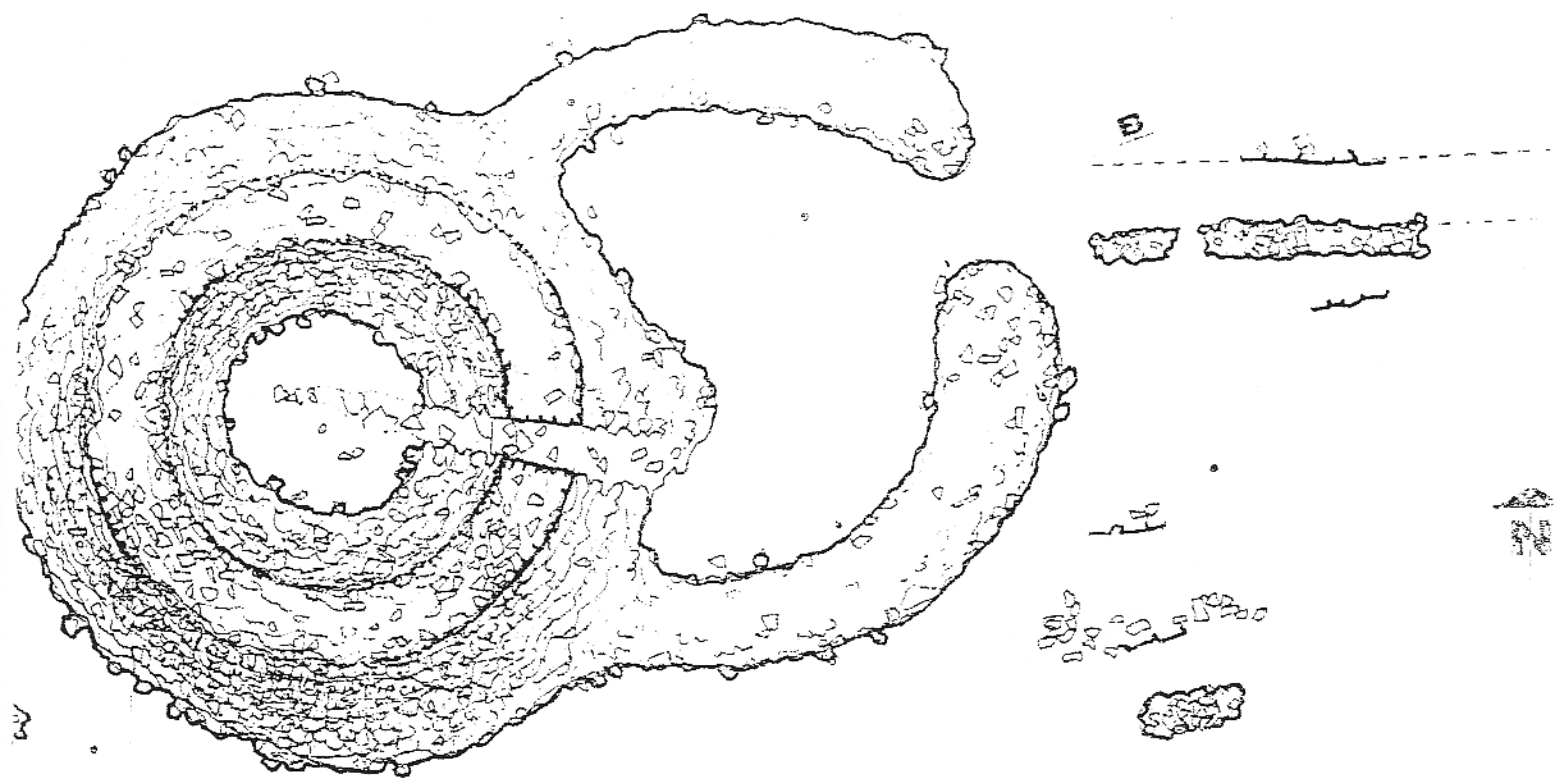


Fig. 1

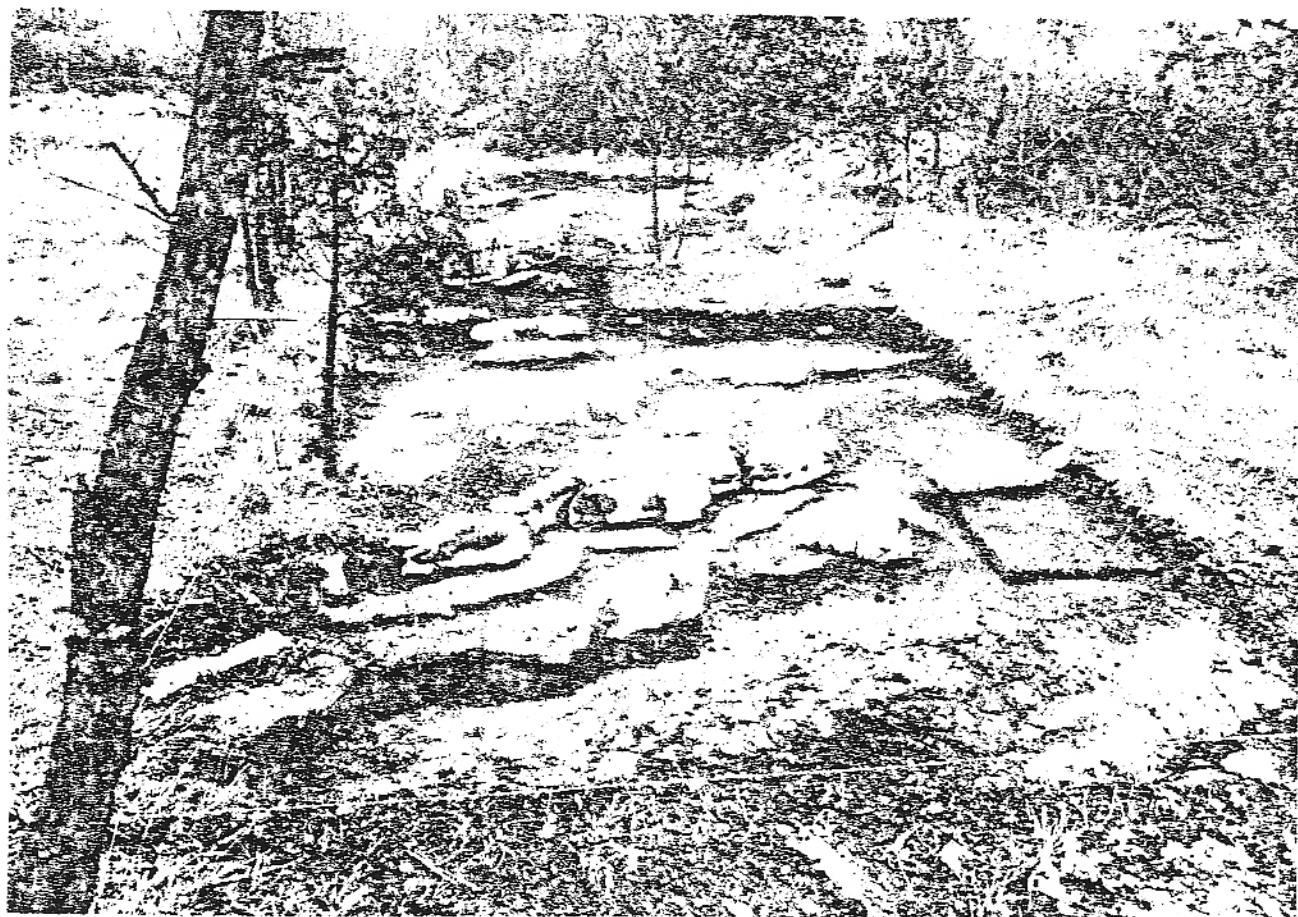
PLANIMETRIA GENERALE





PIANTA

Fig. 3



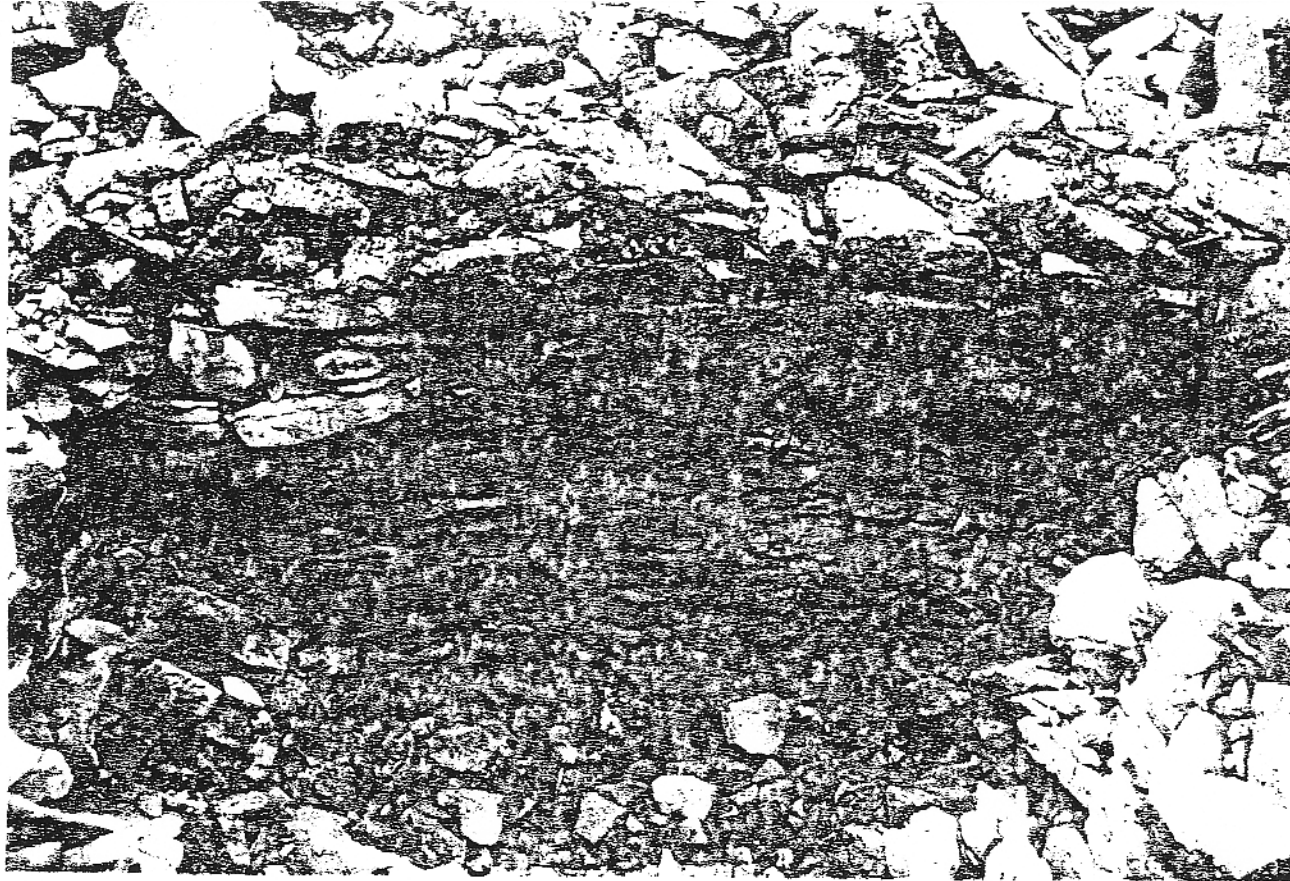
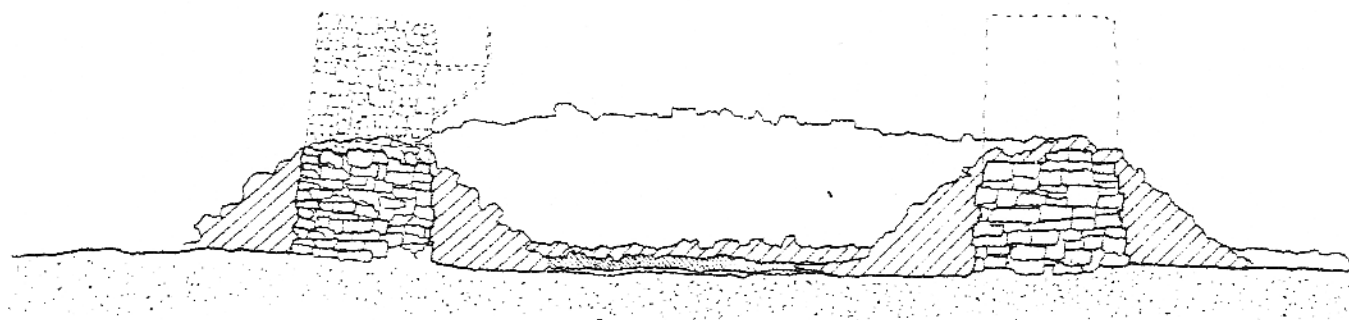


Fig. 5





STRATIGRAFIA RECINTO FORTIFICATO

Fig. 7

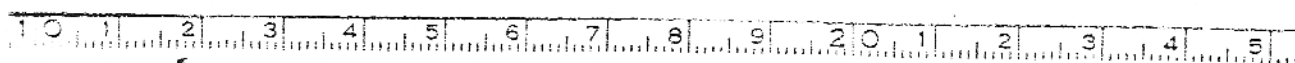
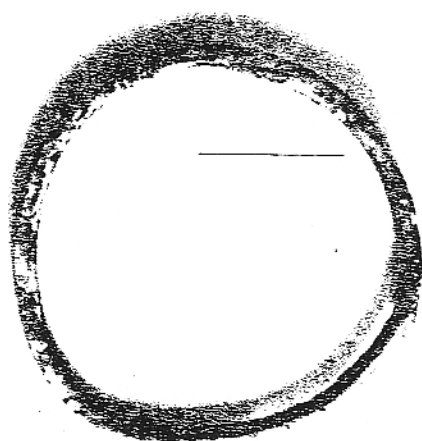


Fig. 8

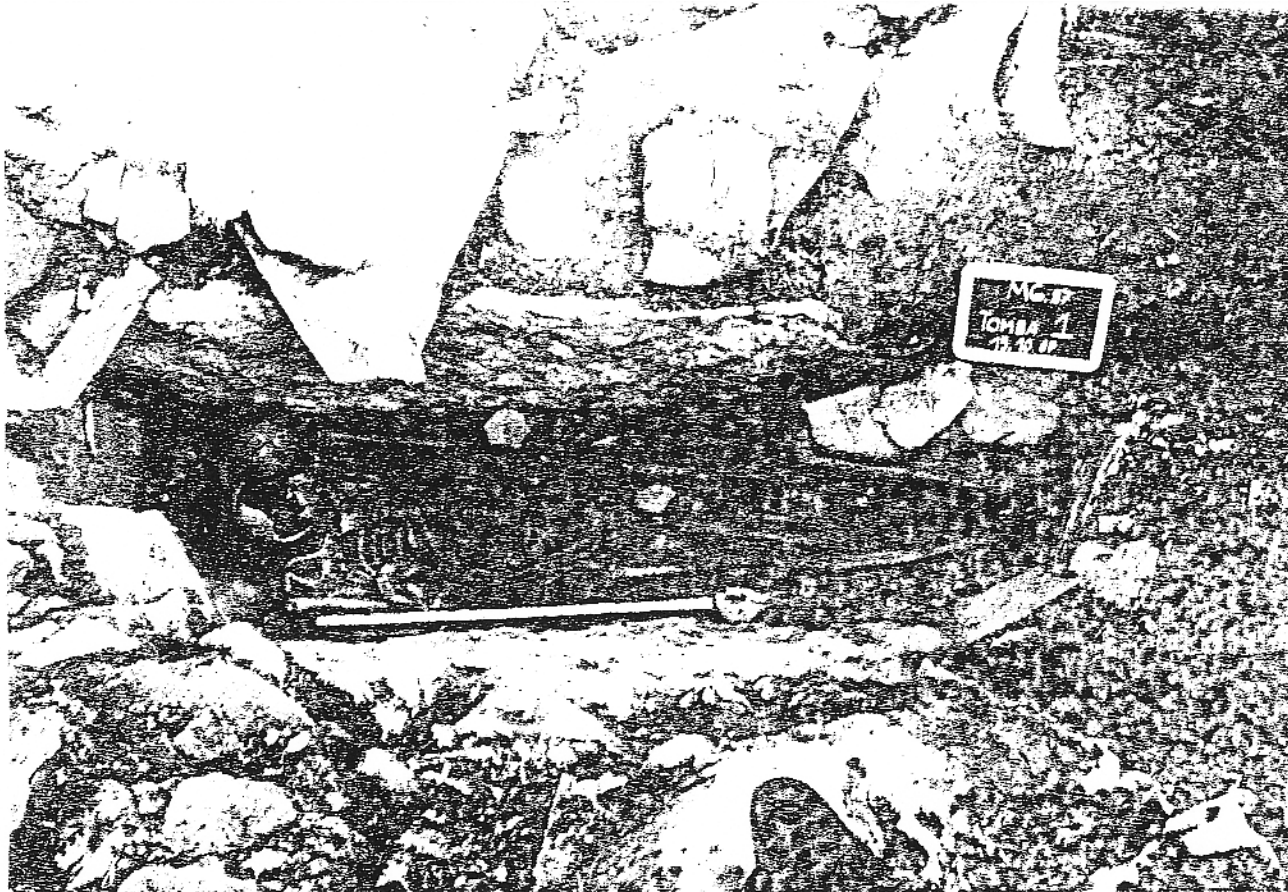


Fig. 9



Fig. 10

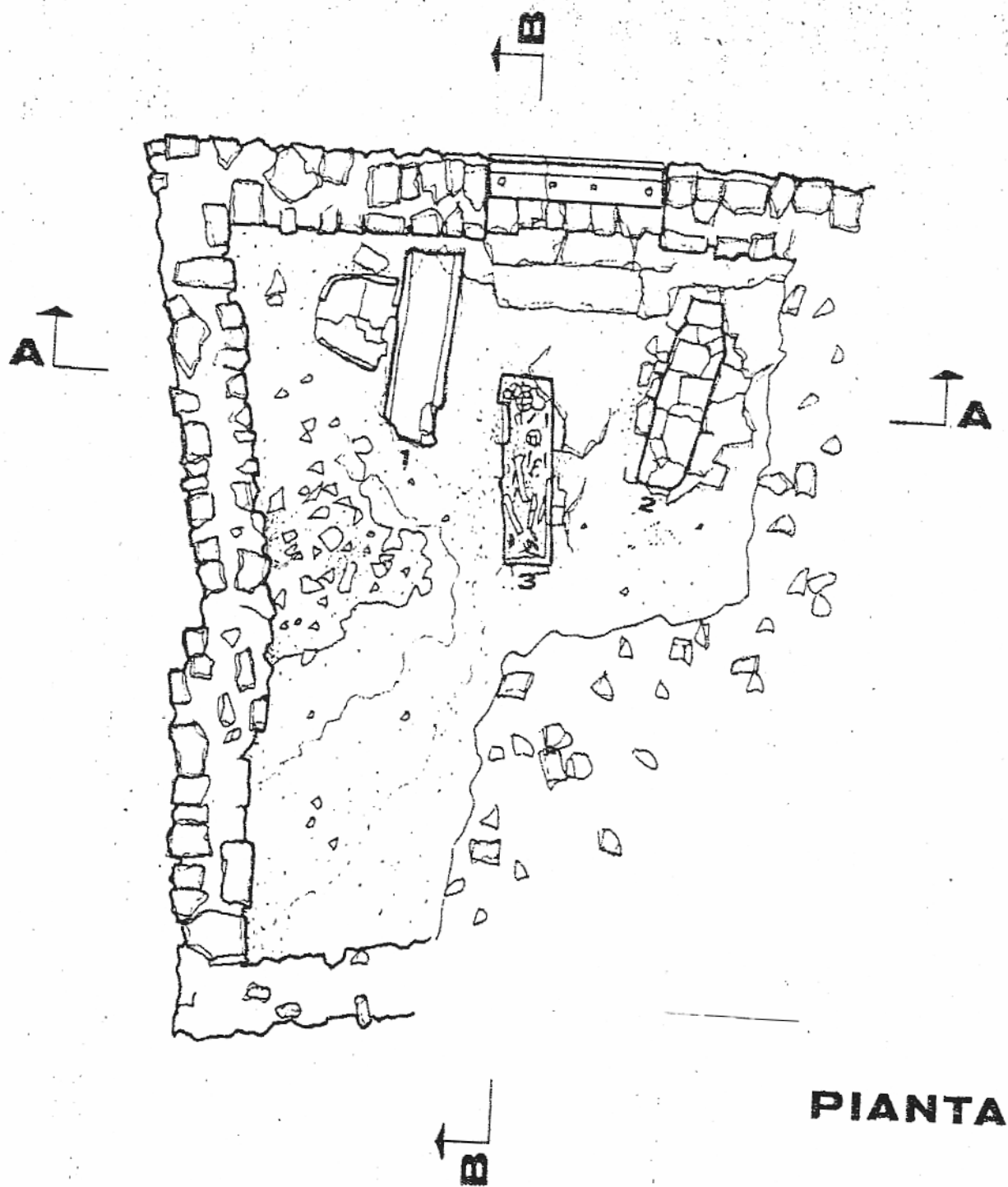
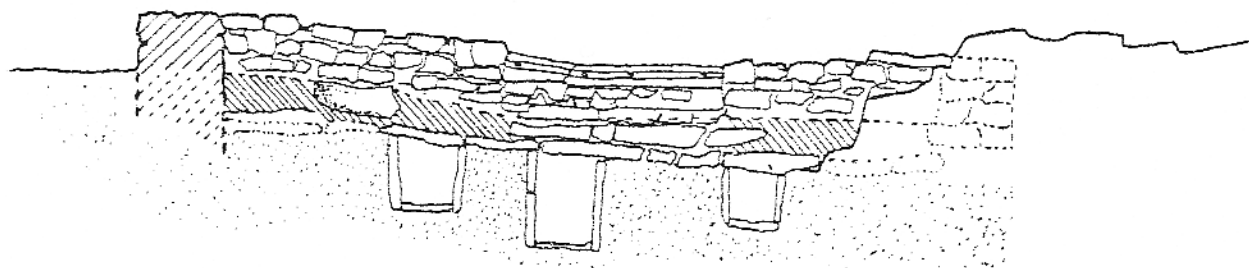


Fig. 11



STRATIGRAFIA RECINTO FUNERARIO

Fig. 12

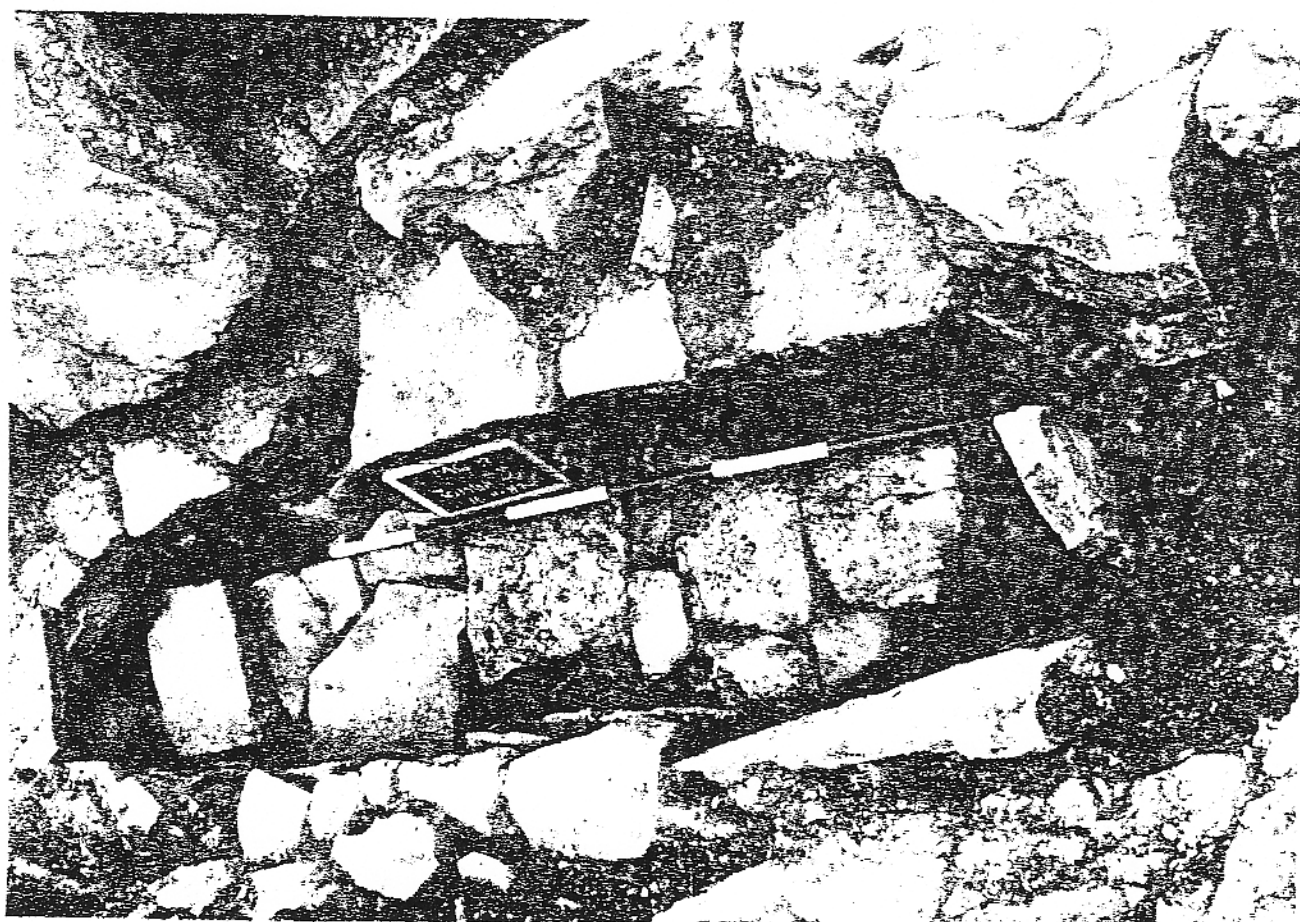


Fig. 13

TOMBA RINVENUTA IN LOCALITÀ
POGGIO DELLA CROCE

